



◆ «Attriti con D'Alema? È stata soltanto un'inutile tempesta in un bicchier d'acqua. È ovvio che ogni partito abbia la sua linea»

◆ «La reazione di Berlusconi è del tutto spropositata: coltiva uno spirito di vendetta e deve ricorrere agli insulti»

◆ Il gruppo diessino della Camera riunito con il segretario per analizzare la sconfitta e rilanciare la coalizione

Veltroni: «Le riforme facciamo mole coi sindacati»

Dura polemica col Cavaliere: «Ha perduto il senso della misura»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Berlusconi? Ha perso la misura», così Walter Veltroni risponde alle esternazioni trionfaliste del Cavaliere. E tira le somme del voto: il Polo ha perso il 5 per cento rispetto al '94, ma ha recuperato ai ballottaggi, una cosa «che ci crea preoccupazione e volontà di cambiamento», riconosce il leader Ds ma, citando Flaiano, sintetizza l'exploit di Berlusconi. «Ogni successo è un malinteso». È la reazione di chi coltiva spiriti di vendetta e di chi giudica «omuncoli» tutti i membri del Parlamento compresi quelli del suo gruppo. Una perdita di misura che ha destato imbarazzo anche nel suo alleato Fini, figurarsi la preoccupazione che desta in tutti noi. Sui problemi della Quercia, invece, il segretario bolla come «un'inutile tempesta in un bicchiere d'acqua» quello che è apparso come uno scontro fra i Ds e Massimo D'Alema. L'autonomia richiesta dai vertici diessini altro non è che «una cosa del tutto ovvia». Cioè una dialettica fra le forze della coalizione e il governo che questi sostengono, con il diritto di tutti di esprimere la propria opinione come partiti. Quindi, «anche noi abbiamo ragione di dire la nostra». Nessuna contrapposizione con Palazzo Chigi, quindi, verso il quale si mantiene una «totale lealtà», quanto piuttosto una iniziativa in proprio del partito che serva da propulsore positivo al governo stesso nella sua opera di innovazione: «Una spinta in avanti verso quelle liberalizzazioni e modernizzazioni di cui l'Italia ha bisogno».

Il riformismo è necessario, quindi, ma «si può fare con le organizzazioni sindacali», continua Veltroni. Infatti il Dpef ritoccato e approvato ieri dal consiglio dei ministri è stato ben accolto dall'assemblea dei parlamentari diessini che è iniziata ieri a Montecitorio: il governo ha tenuto conto della concertazione fra le parti sociali, spiega Fabio Mussi nel suo intervento di apertura.

RINNOVARE IL PARTITO
«C'è il rischio che diventi una casta chiusa eferenziale. Bisogna cambiare come in Sicilia»

Una riunione cominciata alle nove di sera nella sala del gruppo alla Camera.

Si parte dalle conseguenze del «campanello di allarme», definizione veltroniana, ovvero quella che ormai è stata battezzata come la «sveglia» ricevuta da Bologna, «città sempre all'avanguardia», scherza il capogruppo, nel bene e nel male. Arrivano Veltroni e Mussi, il ministro Piero Fassino, Carlo Leoni, Giorgio Benvenuto, Gloria Buffo. Ci sono quarantesette iscritti a parlare. È tardi e la riunione è aggiornata a martedì. Il leader ds chiude l'incontro con un'analisi sul «pesante deficit» di iniziativa del partito. «Non ci sono più "zoccoli duri", e bisogna evitare che la Quercia diventi «una casta chiusa e autoreferenziale». Una situazione grave, ma non irreparabile, secondo Veltroni, che indica come «cura» la ricerca di una nuova classe dirigente, come è accaduto in Sicilia.

Ma nella sala si percepisce che non è andata giù liscia quell'uscita sulle pensioni, anche se Veltroni precisa che «è stata una questione di metodo», che ha fatto apparire la proposta «come una contrapposizione col sindacato, cosa che ritenevo dannosa». Perché l'innovazione che può assicurare una pensione ai 7 milioni di giovani costretti oggi fra precariato e flessibilità, «va affrontata con il sindacato». Basta polemiche, andiamo avanti, sembrano indicare i deputati della Quercia, un altro problema è la frammentazione del centrosinistra, il rilancio dell'Ulivo. Evitiamo spaccature interne. «Scindersi o creare fazioni interne al partito, schierate a favore o contro il governo, sarebbe la cosa peggiore da fare in questo momento», commenta Beppe Guillelmi, e la dice ancora più chiara: «Solo uno sciocco può creare una divisione fra governo e partito». Il nodo sul welfare però esiste. Ed esistono posizioni diverse: Lanfranco Turci è preoccupato che il governo possa essere frenato nella sua azione riformatrice, mentre la sinistra Ds è pronta a mettere sotto la lente d'ingrandimento la politica economica di Palazzo Chigi.

È un confronto atteso, quello fra parlamentari della Quercia, e ieri sera si è delineato meglio il nuovo «profilo autonomo», tenendo ferma l'importanza della stabilità di governo. E nel pomeriggio Mussi aveva precisato il rapporto con Palazzo Chigi: «Il mio partito è completamente dentro, si è aperta una polemica che non ha fondamento. Non siamo mai stati così vicini al governo».

Sulla linea dell'autonomia ieri ha parlato anche Cesare Salvi, neo ministro del Lavoro: quello che serve è «un più stretto contatto fra la maggioranza parlamentare e il governo». Un rapporto che in questa legislatura, secondo il senatore diessino, ovvero sia con Prodi che con D'Alema, «non è mai stato chiarissimo», così come va migliorato il rapporto fra forze politiche. Ma se essere più autonomo significa arrivare a una «messa in discussione del rapporto fra governo e maggioranza», continua Salvi, «è un altro discorso». Che porterebbe dritto alla crisi.



L'interno della Camera dei Deputati; a lato, Gavino Angius ed Enrico Morando

SENATO

Angius o Morando? Ds, oggi il capogruppo

NEDO CANETTI

ROMA Urne aperte oggi al gruppo ds del Senato per l'elezione del presidente del gruppo, chiamato a sostituire Cesare Salvi, approvato dalla titolarità del ministero del Lavoro. Salvi è stato presidente del gruppo per un quinquennio, dal 1994, anno nel quale succedette a Giuseppe Chiarante, fino ai giorni scorsi. Voto segreto. Le urne resteranno aperte dalle 11,30 alle 20,30; lo scrutinio avrà inizio immediatamente.

Due i candidati in corsa fino ad ieri sera (il termine ultimo per la presentazione delle candidature scade quest mattina alle undici), il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Gavino Angius ed Enrico Morando, membro della segreteria del partito. Le candidature debbono essere sottoscritte da un minimo di 11 firme (un decimo della composizione del gruppo, che è ora di 105 senatori). I due candidati hanno già abbondantemente superato il numero di firme necessario. L'esito si presenta incerto. Angius e Morando hanno ieri sera, nel corso dell'assemblea del gruppo, illustrato le linee del loro programma in caso di elezione. Ne è seguita un'ampia discussione che ha natural-

mente toccato tutti i temi dell'attualità politica e del ruolo che, in questo contesto post-elettorale, dovrà avere il gruppo.

In base al nuovo regolamento, approvato il 14 luglio dello scorso anno, è eletto al primo scrutinio chi ottiene la maggioranza assoluta dei componenti



il gruppo. Se nessuno dei candidati raggiunge il quorum, si procede immediatamente ad una seconda votazione, nella quale per essere eletti, è sufficiente la maggioranza dei votanti computando anche le schede bianche e nulle. Se anche in questo caso, nessuno viene eletto, si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati ed è eletto chi ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità, prevale il più anziano d'età anagrafica. Nel caso il candidato sia unico (non pare

questo il caso odierno, a meno che non ci sia qualche ritiro all'ultimo momento, come accadde nella XII legislatura con il ritiro di Claudio Petruccioli), ma non raggiunge il quorum né alla prima né alla seconda votazione, si convoca una nuova assemblea, nella quale sono ammesse nuove candidature. Si segue lo stesso procedimento. In terza votazione è eletto chi ha più voti. Nelle precedenti elezioni, Salvi è sempre stato eletto al primo scrutinio con larghissimo suffragio. Hanno presieduto il gruppo, nel passato, importanti personaggi della politica italiana, Mauro Scoccimarro, Umberto Terracini, Edoardo Perna, Gerardo Chiaromonte, Ugo Pecchioli, Giuseppe Chiarante e, infine, Cesare Salvi.

È la prima volta, nella storia del gruppo, che si presenta più di un candidato. Finora, il candidato è stato sempre unico. E anche questa è una novità dei tempi. La vigilia non ha fatto registrare prese di posizione. Solo il vice presidente del gruppo Guido de Gaudi, coordinatore dei cinque senatori Cristiano-sociali, ha tracciato un identikit del presidente. «Dovrà avere - ha detto - capacità di ascolto, di mediazione e di valorizzazione delle diversità, nonché di collegialità». «Totalmente devianti - ha aggiunto - sono invece i riferimenti alle "anime" di cui sarebbero esponenti i due candidati, che evocano divisioni interne all'ex Pds». Nei giorni scorsi, il portavoce della sinistra, Giorgio Mele aveva auspicato «una dialettica più ampia», in pratica un maggior numero di candidati.

La maggioranza non sfiducia Del Turco

Leoni, Ds: anche se il dissenso rimane, l'Antimafia riprenda il lavoro

ROMA Azzardiamo un'ipotesi: la maggioranza rinuncia a votare la sfiducia e a fare fuoco e fiamme se non ottiene l'autocritica del presidente per le sue dichiarazioni contro i pentiti? Il presidente rinuncia a mettere in pratica il suo bellicoso proposito di chiedere al Capo dello Stato un intervento contro i magistrati antimafia rei di usare «maldestramente» gli stessi pentiti.

Si chiuderà così, oggi, a San Macuto, il caso Cancemi? Cioè il corto circuito creatosi dopo l'intervista di Ottaviano Del Turco al Corriere della Sera? Quella, per intenderci, che fece seguito alle dichiarazioni fatte in aula, a Caltanissetta, dal pentito Salvatore Cancemi, che chiamavano in causa Berlusconi e Dell'Utri per le stragi di Capaci e via D'Amelio? «Non se ne può più - sbottò il presidente dell'Antimafia - chiederò al plenum della commissione di autorizzarmi a sollecitare per iscritto un intervento del Capo dello Stato come presidente del Csm». E già una serie di accuse: ai pentiti, ai magistrati che li gestiscono «maldestramente», a chi si «ostina a mettere le mani sul rapporto mafia-politica e solo su quello, senza prove, per sentito dire...».

La maggioranza assieme a Prc e Lega firmarono un documento che chiedeva a Del Turco un ripensamento; Del Turco disse a chiare lettere che quel ripensamento non ci sarebbe stato; il Polo ne approfittò, Berlusconi per primo, per attaccare i giuristi della sinistra che difendevano i pentiti e attaccavano il presidente dell'Antimafia. Insomma: per due settimane a San

Macuto si è respirata aria bollente, surriscaldata anche dal giallo della richiesta di dimissioni di Del Turco che la maggioranza smentisce di aver mai avanzato, perché - spiegano gli esponenti del centro sinistra - chiedere un «ripensamento» vuol dire chiedere un chiarimento e basta; vuol dire cioè chiedere al presidente di entrare in sintonia con la sua maggioranza e non già di preparare le valigie.

Ma ci sarà questo chiarimento? Lo capiremo oggi, quando Del Turco prenderà la parola per concludere la tre giorni di dibattito provocata dalla sua intervista. «Cosà farò? Deciderò dopo aver sentito Leoni», aveva detto l'altro ieri il presidente a chi cercava di capire le sue intenzioni. E Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ieri pomeriggio, è intervenuto per primo in commissione. Ha ripetuto le critiche già avanzate a Del Turco: per l'attacco generalizzato ai magistrati antimafia, per la sottovalutazione del nodo mafioso, per le interferenze sui processi in corso. «Non abbiamo mai chiesto né dimissioni né abitare - ha sottolineato l'esponente della Quercia - Abbiamo poco tempo fa rinnovato la fiducia al presidente sapendo che ci saremmo potuti trovare in dissenso. Il mio auspicio è quello di un chiarimento completo altrimenti può accadere che rimanga un dissenso che il

IL FATTO

Ciampi sul «giusto processo»

«Una riforma da fare subito»

DALL'INVIATA

BRINDISI Nell'ultima giornata del viaggio in Puglia - dopo Bari, Lecce e Brindisi - Ciampi insiste e ribatte sui temi che per lui sono urgenti e la cui soluzione è a portata di mano. Agli amministratori locali aveva detto che la riforma per l'elezione diretta del presidente della Regione e quella del federalismo sono fattibili; ai giornalisti aggiunge che in questo elenco c'è da mettere anche il giusto processo. Ne aveva parlato alle Camere il giorno del suo giuramento, l'aveva ribadito davanti al Csm di cui è presidente, e sull'aereo che da Grottaglie lo riporta a Roma lo ridice ai giornalisti. «Per me, fra le riforme urgenti e possibili all'esame del Parlamento, c'è anche quella del giusto processo», afferma il capo dello Stato. Le sue parole sono musica per le orecchie del presidente dell'Unione delle Camere penali, avvocato Giuseppe Frigo, che si augura che il richiamo di Ciampi non cada nel vuoto e il Parlamento riprenda l'avvio dell'esame del provvedimento.

In mattinata, di fronte agli amministratori di Brindisi che gli danno il benvenuto, Ciampi ribatte il tasto dello sviluppo e dell'occupazione del Sud. Disinvolto, il capo dello Stato, sdrammatizza la gaffe degli amministratori del centro destra. Dopo il saluto del presidente del consiglio comunale e del sindaco, Ciampi si avvia al microfono per ringraziare. Ma il presidente della Provincia, di Forza Italia, deve anco-

ra leggere il suo saluto. Così, il presidente del consiglio comunale avverte il capo dello Stato che non è ancora arrivato il suo turno. «Allora torno al mio posto», sorride Ciampi riavviandosi alla sua poltrona. Il presidente della Provincia non desiste, ed invece di rinunciare, legge il suo discorso. Unascena degna di «Blob».

Quando arriva finalmente il suo turno, Ciampi si dice contento che sia finita la richiesta di assistenza. Ma poi striglia ben benino gli amministratori che non utilizzano i fondi stanziati dalla Cee ed anche dallo Stato. Sono soldi che aspettano, per essere assegnati e spesi, progetti che le amministrazioni locali non inviano. «Il Mezzogiorno non è un'appendice dell'Italia, come l'Italia non lo è dell'Europa», spiega Ciampi - Il Sud dispone di risorse creative e di mano d'opera, di occasioni di sviluppo: i suoi problemi sono i problemi dell'Italia».

Come già aveva detto a Livorno, il capo dello Stato ricorda che per creare sviluppo i soldi ci sono, quello che mancano sono i progetti. E quando i progetti non arrivano, i finanziamenti restano bloccati: «Ci sono fondi comunitari e nazionali rilevanti che attendono ancora di essere spesi. Servono solo buoni progetti».

Il viaggio in terra di Puglia termina con una visita sulla nave «Garibaldi», dove Ciampi assiste ad una esercitazione. È l'occasione per il capo dello Stato per «un grazie a tutte le forze armate per quanto stanno facendo in queste settimane come corpi armati al servizio della pace». C. Ro.

